

REFERENDUM

Voto NO per difendere la Costituzione

Senza una nuova legge elettorale la rappresentanza sarà stravolta. L'esponente Pd motiva la sua scelta

DI GIANNI CUPERLO

06 agosto 2020

La domanda è relativamente semplice: si può stravolgere l'equilibrio della rappresentanza per evitare alle destre di conquistare Palazzo Chigi?

Se vogliamo andare al merito è giusto riconoscere che di questo stiamo parlando, di un taglio dei deputati e senatori operato con le cesoie senza un ridisegno del bicameralismo e motivato, come in anni passati è accaduto anche a sinistra, con la propaganda sui costi della politica. Intendiamoci, costi spesso scandalosi, ma figli di gestioni opache o peggio, vedasi da ultimo la parabola sui 49 milioni rateizzati alla Lega.

A questo metodo e modo di ragionare il Pd per tre volte si è opposto votando contro la riforma costituzionale sul taglio dei parlamentari avanzata a inizio legislatura dai 5 Stelle.

Con ottime ragioni, spiegando che la democrazia non è mai solo un prezzo mentre se la logica si riduce allo spendere meno ci sarà sempre qualcuno che proporrà un risparmio più drastico.

Poi è arrivato il Papeete, Salvini si è espulso da solo e noi del Pd siamo tornati al governo un anno dopo la peggiore sconfitta di sempre anticipata da un referendum malamente condotto e peggio ancora perduto.

Al tempo l'argomento decisivo è stato la tenuta dell'ordinamento democratico. Secondo molti andare alle urne avrebbe consegnato il paese a una destra reazionaria accreditata per la prima volta di numeri in grado di cucirsi addosso una Costituzione a misura.

Un incubo. Si è scelta così la via della difesa della democrazia e il 5 settembre un altro esecutivo giurava nelle mani del Capo dello Stato. L'accordo muoveva da una premessa giudicata dai 5 Stelle pregiudiziale al resto, il varo della riforma costituzionale. In altre parole, senza quel presupposto ogni ipotesi di alleanza si spegneva prima di nascere.

Da lì, con una scelta di responsabilità, il nostro disco verde a un cambio di posizione espresso nel quarto passaggio parlamentare della riforma. Se avessimo tenuto il punto avremmo precipitato davvero il Paese al voto? Forse anche no e può darsi che i toni alti di quei giorni fossero figli delle tensioni interne al movimento grillino.

Resta che le cose hanno preso la piega che sappiamo, e aggiungo meno male alla luce di quanto è avvenuto dopo, nei mesi angoscianti della pandemia.

on voglio immaginare quale consuntivo avremmo commentato se al posto del governo di adesso vi fossero stati gli epigoni di Johnson, Trump e Bolsonaro.